

“Basta proclami elettorali L'accoglienza è un valore serve prudenza e saggezza”

intervista ad Angelo Bagnasco, a cura di Bruno Viani

in “La Stampa” del 4 giugno 2018

Non avere paura. Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei, resta interdetto di fronte ad alcune affermazioni dei primi giorni del nuovo governo gialloverde (la definizione di «vicescafisti» per gli uomini delle Ong lo lascia più che perplesso) ma invita a distinguere le parole dai fatti che verranno, a mantenere un'attenzione ma sospendere il giudizio. E dare fiducia.

Il Papa invita all'accoglienza e la sua Arcidiocesi la attua in varie forme, la preoccupano le prime prese di posizione di Salvini e alcuni membri del governo sulla svolta nelle politiche sull'immigrazione?

«L'immigrazione è un fenomeno epocale che non sembra destinato a concludersi rapidamente, se si concluderà. E in questi anni ormai lunghi dall'Italia, dall'Europa e da molte parti del mondo - e prima di tutto da parte del Santo Padre - si sono sottolineati i grandi criteri non solo cristiani ma umanitari dell'accoglienza. Questo è un punto acquisito nella coscienza internazionale. Poi, come sappiamo, un conto è fare esternazioni soprattutto a certi livelli, e un conto è governare i fenomeni: questo richiede prudenza, equilibrio e saggezza che necessariamente tutti devono avere. Anche il governo precedente aveva attuato una presa in carico equilibrata e prudente, per tentativi».

I tagli dei fondi?

«Si tratterà di vedere come e dove, aspettiamo i fatti»

Lei prima delle elezioni aveva detto: non bisogna aver paura del cambiamento. Il cambiamento c'è, importante. Come lo valuta?

«Una premessa: sul piano generale il cambiamento non si può rifiutare. La storia delle società, delle culture e degli Stati è anche una storia di cambiamenti: l'importante - è un principio antropologico ma anche storico - è che qualunque tipo di cambiamento, che sia moralmente lecito e buono, sia dentro la continuità, ovvero che non ci siano cesure radicali. Queste nella storia si sono rivelate un'imprudenza che non ha portato bene. È come la vita di ogni persona: ognuno porta se stesso dentro a una storia che continua. Nasciamo in una famiglia e in una cultura, ma è chiaro che ognuno porta se stesso e dunque elementi di novità, che non rinnegano, ma arricchiscono la storia dei suoi valori positivi. Quindi di fronte alla novità non hanno senso preclusioni o preconcetti assoluti di partenza, ma serve un atteggiamento di esame, di critica costruttiva, attendendo con fiducia la prova dei fatti».

Ha avuto paura che la situazione precipitasse quando la formazione di un governo sembrava impossibile?

«Paura no, ma preoccupazione sì. Mi chiedevo come fosse possibile uscire fuori da quella situazione, poiché un governo intermedio che portasse alle urne nel giro di pochi mesi mi appariva una soluzione non impossibile, ma molto difficile da realizzare. E di fronte a una oggettiva difficoltà, e con tanti appuntamenti europei alle porte, speravo che le cose si potessero risolvere con il capo dello Stato, in modo molto più efficace e produttivo».

Ha apprezzato il comportamento del presidente Mattarella?

«Sì, anche a livello internazionale la sua figura è stata una garanzia di equilibrio, così come ho riscontrato più volte nei miei incontri all'estero e nel Nord Europa: la sua figura è ben vista e rassicurante oltre i nostri confini».

Si riferisce a incontri legati al suo impegno al vertice della Conferenza episcopale europea?

«L'ho detto al Katholikentag di Münster, la centunesima edizione delle Giornate dei cattolici tedeschi che si sono tenute a metà maggio, a una tavola rotonda sui sovranismi e populismi: a chi esprimeva grande preoccupazione e paura per la situazione italiana, ho ribadito la figura di garanzia rappresentata dal presidente della Repubblica. E ho spiegato che in tutto il mondo un conto è fare

campagna elettorale, un altro è governare la realtà. Ho cercato di rassicurare i più preoccupati».

C'è riuscito?

(Sorridente) «L'assemblea dei presenti sicuramente sì, il mio interlocutore diretto, un deputato tedesco, non so».

Le parole contano, c'è chi dice che quello che sta muovendo le prime mosse sia un governo del popolo e chi lo bolla come governo dei populist, chi ha ragione?

«Ogni ismo è l'enfatizzazione sregolata di un elemento che nella sua radice buono. La definizione di populista è legata a posizioni che può assumere sul piano più radicale».

C'è bisogno di Europa?

«Il continente europeo ha bisogno di trovare una via più unitaria, siamo in mezzo a colossi, cosa facciamo? Ma come dice spesso anche il Papa, dev'esserci un cammino unitario ma un po' ripensato, su basi ideali e spirituali. Non solo su basi economiche e finanziarie».

La democrazia diretta della rete è un'utopia?

«La Rete...la storia ci insegna che servono istituzioni che mediano. I corpi intermedi, sia sociali che politici, sono una garanzia essenziale per la democrazia».

Ha fiducia nel governo?

«Fiducia cristiana sempre, ma anche dal punto di vista umano è necessario dare fiducia: guardiamo, mettiamo alla prova, è la prima volta e si vedrà».